

Vermice



RIVISTA DI FORMAZIONE E CULTURA

ALBERTO
CAMELLA

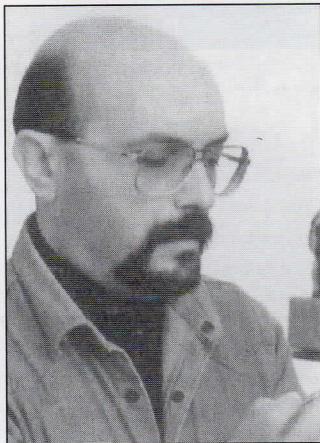
Sono stato e sono

GLI ARCHITETTI DELLE PAROLE



ANTONINO CREMONA

c. «Chi costruisce meglio (cioè davvero) l'aere perennius è l'artista, architetto o poeta ecc., più eccelso. Il meglio, vale a dire il davvero, risulta dalla durata della sua espressione: venuta fuori anche migliaia di anni addietro, continua a interessare.»

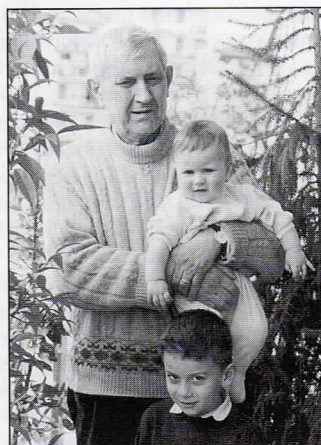


MAURO CROCETTA

MAURO CROCETTA

«L'architettura è poesia dello spazio, ritmo di forme, di volumi: creazione di linguaggio. Come la parola poetica l'architettura è rappresentazione e comunicazione di un'idea, di un'aspirazione, di un sogno. È il "tangibile" di un'epoca, racchiude in sé tutto il detto ed il non detto. Il Palazzo Ducale di Urbino con l'intervento del Laurana di-

venta emblema, simbolo e realtà della "rinascenza" così come le periferie urbane delle nostre città rappresentano il degrado morale ed esistenziale. Gli architetti sono artisti come i poeti. Sono scultori di grandi volumi, raccontano dell'uomo i bisogni, le aspirazioni, e, specialmente sul versante spirituale, danno libero sfogo alle più audaci fantasie, alle soluzioni più ardite. Michelangelo scrisse il suo poema religioso con la cupola di S. Pietro in Roma, così come il taciturno e severo Gaudí fece esplodere la sua immaginazione nell'ancora incompiuta "Sacra Famiglia" a Barcellona. Entrambi tradussero in grandiosità volumetrica ciò che Dante architettò con la sua *Comedia* di parole. Linguaggi alti dello spirito che rendono dignitoso l'umano, più accettabile la quotidianità. "Comunicazione" ed "ambientazione" pura assolutamente funzionale alla vita.»



ANGELO DI MARIO

ANGELO DI MARIO

a. «Il termine architettura deriva da due parole greche, archós 'capo' e tékton 'costruttore, artista', quindi si tratta del 'capo-costruttore / -costruzione'; dell'attività di uno che determina l'aspetto visibile della sua opera, attraverso la composizione, l'armonia delle linee; il poeta, allo stesso modo, in se stesso compone linee armoniche che il lettore percepisce, ne coglie l'impalpabile esistenza, riuscendo a partecipare attivamente all'emozione artistica. Del resto ogni arte

deve scrivere la sua forma; se sono parole e musica, il ritmo non rappresenta che l'aritmica del suono, il suo fascino sta nel cogliere le corde sonore più intime e rare; colori, scultura, architettura, invece, s'affidano ai ritmi di visibili geometrie, ma che sono scritti nell'intimo, nello stesso sito dell'Arte, dove l'uomo trova la sua meraviglia.»

b. «Se l'ambientazione viene vista come un grande quadro, una sala scenografica, concepiti da un'ideazione globale ed unitaria, può racchiudere un disegno artistico complessivo straordinario, ma se vi entra la frammentazione, tutto l'impatto risulta allora diversificante, inducendo l'osservatore a respingere il disegno, vi coglie solo particolarità staccate e discordanti, senza trarne armonia e godimento; per fornire un esempio: Venezia araba è tale in ogni sua parte, con la sua occidentalizzazione ha raggiunto una suprema bellezza, che ispira meraviglia unica, totale; quanto al comunicare, anche qui bisogna che l'informazione sia articolata da composizioni armoniche, che forniscano messaggi capaci di essere recepite in ritmi sensoriali; altrimenti, l'una e l'altra rendono la vita caotica, straniante, non godibile.»

c. «Se ci soffermiamo alla storia, se consideriamo le guerre, chi può giurare sul poeta e sull'architetto! Altro che *aere perennius!* Quante acropoli per i pendii; quante città ridotte in polvere, quante statue frantumate o disciolte; quante tavolette e volumi dell'uomo perduti nella cenere. Il Medio Evo ci mostra certe pitture e sculture primitive; uno si chiede: ma tanta Grecia e Roma chi ha potuto dimenticarle! Eppure ci vollero secoli prima che gli artisti imparassero di nuovo colori e forma. L'Iliade, l'Odissea, e l'Eneide superarono meglio le armate dei barbari interni ed esterni, ma forse erano troppo grandi; certo di molti cantori perdemmo ogni verso; così per le forme ci ritrovammo davanti ai ruderi del Partenone e del Colosseo, come ora alla speculazione e potere; ai libri comprati dalla politica; ai tuoi versi, tanto lodati. Comunque credo che il vero poeta si perda meno, che ne rimanga sempre un po' la traccia tra i pochi uomini che possiedono il futuro, anche sopra e oltre le devastazioni e la morte, operate dalla Politica, da millenni armata di Dio e di Spada alla ricerca del fratello da abbattere, solo per difendere i pochi interessi di parte.»

EDOARDO FABBRI

a. «Alla fine la poesia nuda aveva bisogno di un arco, di una tegola, di un riparo. Ma non tanto, non solo; di qualcosa che la confermasse, di qualcosa che non solo, non più, la impastasse, la modellasse: ma una sorta di struttura pura, che la tenesse tra sé senza imprigionarla, compiuta tra forme compiute. Era l'architettura della poesia.»

b. «Più difficile. Ne deriva una vita stimolata, dove a luogo e parole è richiesta un'interazione. Antropologia e religione: che essa sia.»

c. «Tutti e due, tutti e due!!! Al fondo di una città fatta a chiocciola (che è il suo centro) la fontana canta, gioiscono i fanciulli, la vita scorre...»

ANTONIO GAGLIARDI

(frasi da un colloquio)

«La poesia è il frutto di un'esperienza di sintesi a priori sui diversi livelli dell'umanità individuale, parte del vissuto, parte di ciò che si è letto e studiato presso altri. È perfettamente inutile usare la tecnica per costruire la poesia. Solo l'esperienza interiore produce la poesia come atto necessario. La tecnica può intervenire nel linguaggio, ma non nell'apertura interiore prodotta da questo "quid" che infondo lacerata l'interiorità. La poesia nasce sempre come lacerazione, come rottura degli equilibri interiori e la conoscenza delle forme del linguaggio permette di adeguare l'essere interiore con la sua rappresentazione verbale. La rottura degli equilibri interiori può creare un ingorgo inesprimibile oppure diventare una fluida cascata di sensazioni, emozioni atti d'intelligenza e comunicarli: il problema vero è riuscire a comunicare il vissuto.

Per Heidegger ciò che dura è creato dai poeti, ma la durata è sempre nella temporalità e nella precarietà. È necessario un atto complementare, quello del lettore, in un altro tempo e in un altro luogo che restituiscano alla finitezza della poesia e dell'uomo la possibilità di essere ancora un atto vitale.»

ROBERTO GIANNANTONIO

a. «La premessa rimane la medesima: la ricerca tra spazio costruito e spazio natura-»